

Festa della Santa Famiglia di Gesù - Anno C (Bianco)
"La famiglia, chiesa domestica"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Deus in loco sancto suo: Deus, qui inhabitare facit unanimes in domo: ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae.

R/ Exsurgat Deus, et dissipentur inimici eius: et fugiant, qui oderunt eum, a facie eius.
Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora: ai derelitti Dio fa abitare una casa: il Dio d'Israele dà forza e vigore al suo popolo.

R/ *Sorga Dio, i suoi nemici si disperdano e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal primo libro di Samuèle
(1, 20-22.24-28)

Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuèle, "perché - diceva - al Signore l'ho richiesto". Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: "Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre". Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: "Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore". E si prostrarono là davanti al Signore.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(83, 2-3.5-6.9-10)

Rit.: Beato chi abita nella tua casa, Signore.

Quanto sono amabili le tue dimore, / Signore degli eserciti! / L'anima mia anela / e desidera gli atri del Signore. / Il mio cuore e la mia carne / esultano nel Dio vivente. (Rit.).

Beato chi abita nella tua casa: / senza fine canta le tue lodi. / Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio / e ha le tue vie nel suo cuore. (Rit.).

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, / porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe. / Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo, / guarda il volto del tuo consacrato. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo
(3, 1-2.21-24)

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Gaudete iusti in Domino: rectos decet collaudatio.

Esultate, giusti, nel Signore: ai retti si addice la lode.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(2, 41-52)

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expécto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saéculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

Un bambino è come un germoglio tenero: ha bisogno di respirare amore, gioia e saggezza nella famiglia in cui cresce. A partire da essa può mettere radici salde e portare il suo frutto originale. E' stato così anche per Gesù. In nome suo preghiamo per le nostre famiglie, per la grande famiglia che è la Chiesa sparsa nel mondo, e per tutta l'immensa famiglia umana a cui apparteniamo.

Preghiamo con fede:

Padre di tutti gli uomini, ascoltaci.

1. Ti raccomandiamo i bambini e gli adolescenti. Aiutaci a stabilire con loro rapporti buoni perché possano crescere felici e pieni di fiducia. Apri la nostra mente e il nostro cuore perché comprendiamo quello che vuoi comunicarci con la novità della loro vita. Preghiamo.

2. Custodisci negli sposi la dolce esperienza di essere fatti, nel corpo e nell'anima, l'uno per l'altro. Mentre passa il tempo, il loro amore cresca. E restino sempre vicini, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Preghiamo.

3. Circonda con la tua sollecitudine coloro che non vivono in una famiglia, e soffrono per la mancanza di un'attenzione affettuosa rivolta proprio a loro. Ispiraci perché troviamo il modo di moltiplicare i contatti e gli incontri, infrangi l'egoismo e la paura che ci rendono chiusi e insensibili. Preghiamo.

4. Ispira i responsabili dell'economia e dell'ordinamento giuridico perché le condizioni di lavoro non rendano difficili i rapporti familiari. Aiutaci a non far mancare agli anziani e ai disabili consolazione e amore. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Gesù ci ha insegnato a chiamarti "Padre nostro" e ci ha mostrato con l'esempio che dobbiamo amarci come fratelli. Fa' che le diversità di cultura, di razza e di religione non siano un ostacolo al dialogo sincero e alla solidarietà generosa. Preghiamo.

Dio, creatore dell'universo, tu hai voluto che il tuo Figlio nascesse da una donna e diventasse nostro fratello. Attraverso la sua bontà hai riversato con abbondanza il tuo Spirito su questa nostra terra usurata a causa di una lunga storia di inimicizie, di guerre e di soprusi. Rinnova la faccia del nostro pianeta e rinnova anche i nostri cuori. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Accogli, o Signore, questo sacrificio di salvezza, e per intercessione della Vergine Madre e di San Giuseppe, fa' che le nostre famiglie vivano nella tua amicizia e nella tua pace. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Fili, quod fecisti nobis sic? ego et pater tuus doléntes quaerebamus te. Et quid est quod me quaerebatis? an nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt, oportet me esse?

"Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"

Dopo la Comunione

Padre misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che imitiamo l'esempio della santa Famiglia, perché attraverso le prove di questa vita possiamo giun-

gere alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

La liturgia ci fa celebrare il mistero del Verbo incarnato che si trasferisce nella nostra condizione umana. Siccome Dio vuole farsi uomo, deve avere una madre ed anche un padre, sia pure solo adottivo. Diciamo adottivo perché effettivamente il Verbo preesistente aveva voluto che San Giuseppe avesse su di lui la patria potestà non per legge di generazione, ma solo in forza delle istituzioni sociali.

Il Verbo dunque accettò di essere componente di una famiglia e di inserirsi come parte viva nel tessuto della comunità umana.

Il vangelo descrive le vicende della santa Famiglia, quelle vicende che, per la dignità del Messia, rientrano nella storia della salvezza e per noi diventano oggetto di fede e causa di grazia.

Il brano di san Matteo ci ricorda la fuga in Egitto e il ritorno in patria.

La liturgia, oltre che commemorare, esercita la sua funzione didattica e salvifica. La santa Famiglia è presentata come modello di vita per le nostre famiglie (col, of, co). Ma insegna anche come devono comportarsi i membri di ogni collettivo (I,II).

Le orazioni al canto del vangelo chiariscono, in chiave di preghiera, il carattere salvifico del mistero commemorato. Chiedono gli stessi doni che contrassegnarono la santa Famiglia: l'amore, la pace, la presenza di Dio e della sua parola e, infine, la ricostituzione della famiglia umana nella casa eterna.

Attualizzazione eucaristica

La Chiesa riattualizza il mistero della santa Famiglia specialmente nell'Eucaristia, che è per l'appunto il sacramento nel quale vengono stretti i vincoli dell'amore, della pace, della felicità familiare e sociale. Coloro che partecipano con le dovute disposizioni alla celebrazione eucaristica ottengono di rivestirsi di misericordia, bontà e di tutti gli altri sentimenti raccomandati da San Paolo (II), e ricevono la forza di agire secondo le indicazioni della legge divina (I). Nell'Eucaristia, soprattutto, la famiglia può elevare, nel più perfetto dei modi, il suo rendimento di grazie a Dio Padre per mezzo di Cristo, come dice ancora San Paolo nella seconda lettura.

L'Eucaristia è il banchetto che vede riuniti alla mensa del Signore i membri di ogni famiglia autenticamente cristiana e fa prendere maggiormente coscienza del loro inserimento nella più grande famiglia di Dio, quella costituita dalla Chiesa. E' soprattutto all'altare che essi stringono la comunione con Cristo e, mediante la luce e la forza compaginante dello Spirito Santo, sperimentano l'esigenza dell'unità mistica e della fraternità spirituale fra i cristiani (cfr. EM 34).

La famiglia, cuore della società

Tutti gli sforzi per realizzare una società sana, ordinata e fiorente saranno vani finché non si riuscirà a dare salubrità morale e forza interiore alla famiglia, così come sarà vano sperare in un organismo forte e ben funzionante finché il cuore sarà pieno di scompensi.

Per questo lo Stato, l'opinione pubblica e tutti i centri di informazione o di cultura, che hanno incidenza nella mentalità comune, compiono un vero delitto contro il genere umano se invece di consolidare la moralità della famiglia, contribuiscono a minarla. Moralità della famiglia significa innanzitutto tener conto delle inviolabili leggi di Dio. Chi rispetterà queste supreme norme avrà riguardo anche per ogni altro saggio e legittimo ordinamento. Trascurare i comandamenti di Dio conduce presto alla rovina anche dei valori umani e terreni della famiglia. Lo Stato e ogni potere responsabile non devono indebolire i legami familiari o favorirne la dissoluzione, sia pure sotto l'etichetta speciosa della civiltà e della libertà. Devono poi provvedere alle condizioni di giusto sviluppo, combattendo la miseria materiale e morale e tutti gli altri fattori deprimenti.

Ma la famiglia deve trovare in se medesima, prima che in ogni altra cosa esterna, il segreto della sua coesione, del suo buono andamento e della sua felicità.

Durante la messa di questa domenica la Chiesa ci fa pregare perché in seno alla famiglia viva la grazia di Dio e la sua pace (off). La grazia di Dio, cioè la pace con lui, è la virtù divina che muove i singoli e influisce così nel clima familiare. La grazia i coniugi la devono ricavare dal sacramento del matrimonio, vissuto santa-

mente nella donazione vicendevole, totale, perpetua ed esclusiva. Tutta la famiglia attinge la grazia e la pace, con la forza e ogni buona determinazione, particolarmente dall'Eucaristia, sorgente di amore, di unità e di ogni nobile impulso (off). Con la preghiera, poi, la famiglia diviene santuario domestico della presenza e dell'azione benefica di Dio (II). La pace in casa si nutre di fede. Si attua nel delicato ed affettuoso riguardo degli altri membri del gruppo familiare e nella sollecitudine per il loro bene. La pace esige anche fermezza, soavità, intraprendenza nella formazione vicendevole, sempre utile e necessaria, come pure, e particolarmente, nell'educazione dei figli. L'amore non deve essere una semplice forza istintiva o un puro sentimento. L'amore è una risorsa data da Dio. Esso deve essere umanizzato dalla ragione intelligente e vigile, e sempre sublimato dalla fede. La sua buona lega si riconosce anche dal fatto che muove a studiare ed escogitare tutto ciò che meglio contribuisca al progresso di ciascun componente della società domestica. La famiglia saggia sa individuare e combattere i non pochi nemici del suo vero bene e fra questi non solo l'egoismo, l'edonismo e il gretto utilitarismo, ma anche l'incredulità, la scarsa educazione morale e sociale, l'autoritarismo, il cattivo esempio, la mollezza di vita, l'assenza di ideali stimolanti, la mancanza di sapiente spirito critico sulle deficienze dell'ambiente esterno e una accorta preservazione da esse (cfr. GS 48).

Non c'è vera famiglia senza amore

In principio c'era l'amore. Dio infatti è amore (1Gv 4,16) e l'amore ha formato da tutta l'eternità la famiglia trinitaria, modello e causa di ogni società umana e in ispecie della famiglia. Il Padre ama di amore eterno e infinito il suo Figlio unigenito e l'amore mutuo si sostanzia nella persona divina dello Spirito Santo. Se il modello supremo di ogni famiglia è la SS. Trinità, di conseguenza l'amore resta il vero, grande, perenne fondamento di ogni famiglia. Come appare dal Vangelo, nella santa Famiglia Gesù era l'oggetto di tutte le sollecitazioni affettuose di Maria e Giuseppe ed essi, alla loro volta, erano fissi nel cuore del loro figlio. E' l'amore che dà origine ad ogni autentico matrimonio ed è l'amore che forma la famiglia. E' un rilievo ovvio ed elementare, si sa. Ma ciò che lo è meno è che la riflessione deve approfondire la natura e il tipo di questo amore. L'amore deve trasfigurarsi in vera e nobile dilezione. E' l'amore cristiano che fa la famiglia cristiana. E' l'amore rivestito di grazia e motivato dalla volontà di Dio che cementa santamente i cuori. E' l'amore che considera l'altra parte alla luce degli insegnamenti rivelati, quello che sa diventare apostolato, forza di elevazione morale e scudo preservativo contro ogni degradazione e prevaricazione. Un tale amore sa associarsi generosamente al sacrificio personale anche duro, offerto a Dio e indirizzato al bene del congiunto. Sa riscaldare e dissolvere le zone di freddezza e di incomprendimento. Dio vuole l'amore umano con tutte le sue connotazioni e implicanze di ogni ordine e livello, ma lo vuole collegato con le finalità da lui stabilite e corroborate con la vita sacramentale. Ciò servirà per depurarlo dalle scorie e consolidarlo contro le vicissitudini e i capricci della vita, che attentano alla sua durata e alla sua freschezza (cfr. GS 49).

La Provvidenza e la famiglia

Il vangelo di oggi ci mostra come la Provvidenza vegliasse amorosamente sulla vita di Gesù bambino e sulla santa Famiglia intera. Erode tentava di portarvi la morte, ma Dio intervenne mediante il suo messaggero. La salvò, la guidò poi ancora al momento del ritorno dall'Egitto e la indusse a scegliere come sede Nazareth, fuori dal dominio di Archelao.

La Provvidenza veglia su di ogni altra famiglia, anche se con modi e interventi diversi. Ogni famiglia cristiana deve dare uno spazio amplissimo e crescente alla fiducia nella Provvidenza, per quanto riguarda la salute, la situazione economica, l'inserimento utile nella società civile, il numero e l'avvenire dei figlioli. Beate quelle famiglie operose e intraprendenti, che si battono onestamente per una giusta affermazione e un legittimo progresso, ma che vivono sempre nell'ottimismo di chi crede nel Padre che è nei cieli, certo che egli si prende cura amorosa dei suoi figli.

Storicizzazione del Verbo nella famiglia

Dio decise di abitare fra noi in un modo più completo di quando si rendeva presente nella tenda-tabernacolo in mezzo agli Ebrei pellegrinanti nel deserto. Più ancora di quando dimorava nell'arca o anche nel tempio, nel quale manifestava la sua gloria mediante la nube. Lo fece incarnandosi. Ciò avvenne nell'ambito di una famiglia. Dio condivise, e in un certo senso assunse tutte le situazioni, le condizioni di una famiglia umana. Questo fu il nido dove venne al mondo, come piccola creatura. Crebbe come bambino, adolescente e

giovane. Nel focolare domestico si preparò al compito messianico, avanzando in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini (III). Nobiltà così la famiglia. Ecco il grande motivo che trasfigura e sublima ogni ceppo umano. Tutti i grandi uomini sono il vanto di una famiglia. Ma nessuno lo è come Cristo. Egli d'altronde non glorificò solo un nucleo di persone, ma ogni famiglia umana. La famiglia dunque è un'istituzione grande perché divina, ma lo è ancora di più perché fu sublimata da Cristo.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 71ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La Famiglia di Nazaret

In questo tempo di ringiovanimento e di rinnovamento della Chiesa, molte famiglie si arricchirebbero certamente meditando il meraviglioso amore del focolare di Nazaret!

Per molti secoli la teologia ha precisato i principi del matrimonio dei battezzati riferendosi costantemente al matrimonio di Giuseppe e di Maria, il primo focolare al quale Gesù portò la salvezza e la novità fondamentale del suo messaggio. Sant'Agostino, parlando del matrimonio, si riferiva sempre alla sacra Famiglia. Bossuet ha delle pagine mirabili su questa unione che chiama "verissima", poiché Maria e Giuseppe, affidandosi scambievolmente la loro verginità, "si sono dati l'uno all'altro" per amore.

Una frase di san Luca illumina questo mistero: Maria "conservava tutte queste cose in cuor suo" (2,19.51).

Nel focolare di Nazaret si viveva in una totale armonia, nutrendo "dei sentimenti di tenera compassione, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza" (Col 3,12).

La presenza del Dio incarnato, la presenza del suo amore, trasfigura tutto nella gioia e nella meraviglia. Di quello che comprendevano, Maria e Giuseppe ne erano penetrati fin nel più profondo dell'essere. E quello che non comprendevano, come la scomparsa del loro figlio, lo conservavano in loro affinché quei gesti e quelle parole, che sorpassavano la loro intelligenza, agissero sul loro cuore e lo allargassero a poco a poco in misura del volere del padre.

Non è così che devono vivere coloro che si sono uniti nel nome del Signore? Se volete che nella vostra famiglia sbocci l'ideale preciso che traccia san Paolo, lasciate che Cristo viva in mezzo a voi e in voi. Di ciò che vi sembra chiaro, felice, fecondo nelle vostre vite, sappiate meravigliarvi: ce ne sono che non lo fanno! Quello che non capite bene, e che costituisce la sofferenza di tante famiglie - l'accordo tra voi della cui conquista ignoravate la fatica, le settimane e i mesi durante i quali i vostri legami sembrano allentarsi, la specie di eclissi del vostro amore che si nasconde come Gesù fra i dottori - conservatelo nel vostro cuore, non per accumulare motivi di amarezza, ma per permettere alla sofferenza e alle energie divine del vostro sacramento di cambiare il cuore egoista.

L'amore, l'amore benedetto da Dio e vissuto secondo Dio, non ci abbandona più: caso mai lo si allontana. E voi non l'avete allontanato. Lasciate a Dio di purificarlo, di spogliarlo, come purifica e spoglia la fede di coloro che lo cercano. Il terzo giorno l'amore risusciterà, nell'amore di Gesù.

Ambroise-Marie Carré, teologo domenicano: *La conversion quotidienne* - Le Cerf, Parigi 1968 - pagg. 133-135

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Pietro III, Abate di Subiaco, la cui Memoria ricorre il 31 dicembre

Il monastero di s. Scolastica, a Subiaco (Roma) durante la sua lunga storia, ha avuto numerosi abati, che si sono distinti per santità di vita, fra i quali s. Pietro III, vissuto fra il X e l'XI secolo.

Le poche notizie che abbiamo di lui sono riportate nel *Chronicon sublacense*, redatto forse dal monaco sublacense Giovanni de Aragonia, spagnolo, intorno al 1370. Parte delle notizie riportate si trovano anche nel *Regesto sublacense* del secolo XI. I redattori dei due documenti non riportano nulla sulla fanciullezza e sulla giovinezza del santo, ma soltanto

notizie degli ultimi anni, per la qual cosa non conosciamo né il luogo né l'anno della sua nascita che si può porre intorno al 930.

Egli successe, nel governo del monastero sublacense, all'abate Giovanni II (989-991) e fu abate dal 992 al 1003. Il cronista ci informa anzitutto che egli si prodigò nel favorire lo studio e una decorosa vita liturgica.

Il santo abate, per realizzare questi due obiettivi, dispose che fossero copiati dagli amanuensi molti co-dici nello *scriptorium* del monastero e, nel contempo, che fossero preparati paramenti liturgici; inoltre incitava i monaci nello studio e a "salmeggiare sapientemente" con conferenze e con paterne esortazioni.

Durante il suo governo si adoperò nell'accrescere il patrimonio del monastero. nel febbraio del 993 egli ottenne da Rainaldo, conte di Arsoli (Roma), dal figlio di lui, Berardo, e dal suo fratello vescovo, Gualtiero, alcune proprietà nel territorio di Carsoli (L'Aquila). Nel febbraio del 1000, lo stesso conte riconobbe il diritto esclusivo del monastero sui nuovi castelli di Arsoli, Roviano e Anticoli (anche questi ultimi due, in provincia di Roma), concessi nel 997 da Gregorio V (996-999) con un generale privilegio o pancarta. Presumibilmente questo diritto in precedenza era stato usurpato, poiché i castelli figurano tra i possedimenti del monastero già nel diploma del 958 di Giovanni XII (955-964).

La fama di santità di Pietro era nota anche nella comunità monastica di Farfa, a Fara in Sabina (Rieti). Ugo I, abate di questa comunità, volendo ravvivare l'osservanza regolare, venne a Subiaco nel 998, per chiedere alcuni monaci. Pietro, che forse ne aveva un buon numero, gliene concesse alcuni, ma in seguito l'abate Ugo, per avere altri monaci, si rivolse a Cluny.

Dell'abate Pietro e della sua vita virtuosa era stato informato l'imperatore Ottone III che, trovandosi a Roma, volle visitare il monastero sublacense nell'estate del 999; vi fu accolto festosamente e vi trascorse alcune settimane in devoto ritiro. Da Subiaco infatti sono datati due suoi diplomi: uno reca la data del 31 luglio 999 e l'altro quella dell'11 agosto dello stesso anno.

Dopo la visita di Ottone, l'abate Pietro rimase molto legato a lui e proprio questo vincolo di amicizia attirò su di lui la vendetta dei Crescenzi, signori di Monticelli (oggi Montecelio, a pochi chilometri da Tivoli), imparentati con gli Ottaviani; essi erano ostili all'imperatore Ottone, poiché questi, espugnata Roma nel 998, aveva fatto decapitare, il 28 aprile dello stesso anno, Crescenzo II il Nomentano, il quale si era ribellato a Gregorio V (996-999), cugino di Ottone, e l'aveva costretto a fuggire da Roma.

Ai figli di Crescenzo, Giovanni il Patrizio, signore di Roma, e Rogata, sposa di Ottaviano della Sabina, non era stata gradita l'accoglienza festosa da parte di Pietro all'imperatore e quindi aspettavano l'occasione propizia per vendicarsi. Nemmeno era stata benaccetta ad essi la concessione di Gregorio V, a favore di Pietro, dei castelli di Arsoli, Roviano e Anticoli.

Mentre egli era in viaggio verso Roma, presumibilmente nel 1003, venne catturato e condotto a Monticelli. Lo legarono con catene e lo gettarono in carcere, per costringerlo a cedere i castelli in cambio della libertà, ma egli rimase irremovibile. Il 6 dicembre (probabilmente dello stesso anno), festa di s. Nicola, il santo vescovo gli apparve e spezzò le catene. Questo prodigio non commosse i suoi nemici; anzi essi incrudelirono verso il prigioniero, maltrattandolo e "nutrendolo col pane della tribolazione e con l'acqua dell'angustia".

Non riuscendolo a piegare nemmeno con i maltrattamenti, alla fine lo accecarono e lo fecero morire di stenti. In seguito, il suo corpo fu sepolto nella chiesa di s. Vincenzo martire di Monticelli e presso la sua tomba avvennero numerosi miracoli. L'abate Pier Francesco Casaretto, nel 1854, fece erigere un altare in onore del santo e vi fece collocare una statua, ancora visibile, che lo raffigura in preghiera.

Le prime manifestazioni di culto, non ufficiale, risalgono al secolo XIX. Il santo fu un uomo di preghiera, convinto che soltanto con l'aiuto di essa è possibile superare le prove della vita e offrire ai fratelli una testimonianza di santità, fino al martirio.